

Fioroni: cambiare la Carta dei valori del Pd significa spostare il partito solo a sinistra

«Cambiare la Carta dei valori del Pd significa far nascere un nuovo partito. Vediamo cosa uscirà fuori, ma dalle discussioni di questi giorni mi pare che vi sia una forte presa di distanza verso la cultura popolare e cattolico-democratica a favore di una direzione di sinistra. Se così sarà, se il Pd perderà la sua anima plurale, di certo io non ci starò. Non sono disposto ad essere ospite nella casa che ho contribuito a costruire», dice Giuseppe Fioroni, ex ministro dell'istruzione con Prodi, esponente della Margherita che contribuì alla fondazione del Pd. «Se vogliono fare un partito di sinistra, facciano, ma io non ho sciolto la Margherita per finire a fare il gregario di Conte».

Ricciardi a pag. 7

Cambiare la Carta dei valori significa far nascere un nuovo partito, solo di sinistra

Il Pd finisce senza pluralismo

Giuseppe Fioroni, ex ministro Istruzione, governo Prodi

Che lo smantellamento arrivi con Enrico Letta, che ha alle spalle proprio una cultura popolare, non stupisce Fioroni: «Del resto è stato Matteo Renzi a guidare l'ingresso del partito nel Pse. Succedono cose che con i segretari di sinistra non erano immaginabili»

Il fisiologico ricambio di classe dirigente, dice Fioroni, deve esserci, fa bene. Ma la nuova linfa deve essere vera, non può essere incarnata dagli stessi che da una vita, in nome della loro capacità di adattabilità, di saper essere concavi e convessi, incarnano ogni forma

Noi abbiamo accettato di non morire democristiani ma nessuno più pensare di farci morire socialdemocratici. Se vogliono fare un partito di sinistra, lo facciano pure, ma io non ho sciolto la Margherita per finire a fare il gregario di Giuseppe Conte e dei 5stelle

Immaginare un percorso che ridisegni il cosiddetto campo largo, dove ripristinare la perdita centralità del Pd, è come sognare una fuga dalla realtà. Qui servono chiarimenti risolutivi per non morire, chiarimenti precisi nelle forme e nei contenuti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Cambiare la Carta dei valori del Pd significa far nascere un nuovo partito. Vediamo cosa uscirà fuori, ma dalle discussioni di questi giorni mi pare che vi sia una forte presa di distanza verso la cultura popolare e cattolico-democratica a favore di una direzione di sinistra. Se così sarà, se il Pd perderà la sua anima plurale, di certo io non ci starò. Non sono disposto ad essere ospite nella casa che ho contribuito a costruire», dice **Giuseppe Fioroni**, ex ministro dell'istruzione del governo **Prodi**, esponente della

Margherita che contribuì alla fondazione del Pd. «Se vogliono fare un partito di sinistra, facciano, ma io non ho sciolto la Margherita per finire a fare il gregario di **Giuseppe Conte**». E che l'operazione di smantellamento arrivi con un segretario che ha alle spalle proprio una cultura popolare, **Enrico Letta**, non stupisce Fioroni: «Del resto è stato **Matteo Renzi** a guidare l'ingresso del partito nel Pse, io fui l'unico a votare contro in direzione e ne ho pagato le conseguenze. Ora Letta vuole rifare la Carta dei valori. Succedono cose che con i segretari di sini-

stra non erano immaginabili».

Domanda. Marco Bentivogli, nel presentare il manifesto per un partito riformista, ha definito l'attuale Pd un malato grave e in fase di liqui-



dazione, malato di potere senza averne i voti. Sarebbe la classe dirigente a dover essere cambiata, dice Bentivogli, non la Carta dei valori. Per altri, e sono la maggioranza, è una carta vecchia, che va riscritta per ridare identità al partito dopo le sonore sconfitte elettorali. Così la pensa anche il segretario Enrico Letta.

Risposta. Sento parlare della Carta con una certa sufficienza, talvolta con toni sciatti e liquidatori. Temo non ci si renda conto che è il frutto di un lavoro corale di personalità d'eccezione, da Mauro Ceruti ad Arturo Parisi, perché fosse senza scadenza, una Carta che rappresentasse il punto di arrivo valoriale di un nuovo soggetto politico, frutto di più culture, dove nessuno più fosse identificato come un ex popolare o ex comunista, ma come rappresentante di un centrosinistra senza più trattino tra centro e sinistra.

D. Il trattino è vivo e vegeto, pare.

R. La Carta puntava a fare sintesi delle diverse culture politiche di appartenenza, quella cattolica, popolare, la socialdemocratica, la socialista, la sinistra riformista, liberaldemocratica, per generare una nuova comune appartenenza. Oggi registro che una Carta approvata da un Congresso fondativo, e dall'Assemblea che ne scaturì, viene affidata a una commissione di 87 per essere rivista e il dibattito si riduce più o meno a quanta sinistra deve esserci, o meglio a quali sfumature di sinistra far prevalere.

D. Serviva prima cambiare la classe dirigente?

R. Non credo nelle battaglie generazionali, in nome dell'età, ma serve saper fare un passo di lato a un certo punto, lasciare spazio a nuove tensioni ideali e passioni. Il fisiologico ricambio di classe dirigente deve esserci, fa bene. Ma la nuova linfa deve essere vera, non può essere incarnata dagli stessi che da una vita, in nome della loro capacità di adattabilità, di saper essere concavi e convessi, incar-

nano ogni forma.

D. Quando nel 2007 nacque il Pd avrebbe immaginato che solo dopo 15 anni sareste stati a ridiscutere del tasso di sinistra nel partito?

R. Ricordo quanto disse il compianto amico Gerardo Bianco: noi abbiamo accettato di non morire democristiani ma nessuno più pensare di farci morire socialdemocratici. Se vogliono fare un partito di sinistra, facciamo, ma io non ho sciolto la Margherita per finire a fare il gregario di Giuseppe Conte e dei 5stelle.

D. La decisione per una nuova Carta dei valori parte da un segretario come Letta che viene proprio dalla cultura popolare, stupito?

R. Affatto. Del resto, è stato Matteo Renzi a guidare l'ingresso

del partito nel Pse, io fui l'unico a votare contro in direzione e ne ho pagato le conseguenze. Ora Letta vuole rifare la Carta dei valori. Succedono cose che con i segretari di sinistra non erano immaginabili.

D. Il Pd è sempre il suo partito?

R. Cambiare la Carta dei valori del Pd significa far nascere un nuovo partito.

Vediamo cosa uscirà fuori, ma dalle discussioni di questi giorni mi pare che vi sia una forte presa di distanza verso la cultura popolare e cattolico-democratica a favore di una direzione di sinistra.

Se così sarà, se il Pd perderà la sua anima plurale, di certo io non ci starò. Non sono disposto ad essere ospite nella casa che ho contribuito a costruire.

D. Un rilancio del partito dopo le sconfitte

elettorali era però necessario.

R. La cosa che mi lascia perplesso da tempo è l'incapacità di fare analisi dell'esito delle elezioni, finisce sempre che è colpa degli altri. Un esame di coscienza non c'è stato, si procede a colpi di auto assoluzione, con l'atteggiamento verso se stessi e il partito del medico pietoso.

D. La sponda a sinistra con i 5stelle non sarebbe utile a recuperare consensi e identità?

R. L'alleanza tra il Pd e i populistici è qualcosa di incompatibile dal punto di vista ontologico con quello che è stato il progetto originario del Pd.

D. La sfida tra Stefano Bonaccini e Elly Schelin servirà a ridare senso al progetto?

R. Non lo so, non è con una conta che si tira fuori un partito dal guado. Mi auguro che Bonaccini abbia coraggio, anzi molto coraggio per riaffermare che il Pd non può che essere plurale. Senza una autentica anima cattolico-democratica e popolare il Pd non c'è.

D. Il Terzo polo può essere un approdo per quanti non si riconoscono a sinistra e sono orfani del centro?

R. Il Terzo polo dovrebbe avere il coraggio di far nascere un nuovo soggetto politico, ben più della federazione, con all'interno anche quella cultura popolare e cattolica che ad oggi è poco rappresentata. Non è detto che non riescano a farlo e a dare rappresentanza a queste istanze, è un quadro in divenire. E quali saranno le composizioni e scomposizioni è presto per dirlo. Molto dipende anche dalla postura che il Pd assumerà.

D. Cioè?

R. Il problema è l'anima del Pd, se deciderà di sciogliersi nel calderone del populismo oppure rinsaldarsi nel riformismo anche attraverso un chiarimento con Carlo Calenda e Renzi.

D. E la terza via, tenere assieme intorno al Pd Terzo Polo e Movimento 5stelle?

R. Ma questa è un'illusione! Imma-

ginare un percorso che ridisegni il cosiddetto campo largo, dove ripristinare la perduta centralità del Pd, è come sognare una fuga dalla realtà. Qui servono chiarimenti risolutivi per non morire, chiarimenti precisi nelle forme e nei contenuti. Decidere di non decidere diventa la copertura all'istinto di autoconservazione di un gruppo dirigente, di correnti di potere. Non sarebbe più neanche un dibattito per tirare a campare, ma per tirare le cuoia.

— © Riproduzione riservata — ■

03374

03374